

SOLENNITÀ DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CHIESA DEI SAN PIETRO APOSTOLO NELLA CATTEDRALE, GUASTALLA
4 OTTOBRE 2023

La Liturgia della Parola di questa solennità di san Francesco si apre con un testo del Siracide nel quale l'autore celebra il sommo sacerdote Simone che, come abbiamo ascoltato nei pochi versetti, è lodato perché ha restaurato il tempio di Gerusalemme¹: di lui si descrivono per sommi capi le attività di ristrutturazione e l'incedere solenne con paramenti meravigliosi. Ci domandiamo: per quale motivo la Liturgia della Parola ci propone questo testo e ci parla del sommo sacerdote Simone? Cos'ha a che fare questa figura con san Francesco?

Credo che immediatamente noi pensiamo a quanto accadde al Santo di Assisi davanti al crocifisso di san Damiano che lo invita a riparare la sua Chiesa: «Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»². Francesco prende sul serio questa indicazione molto concreta e comincia a restaurare delle chiese: quella di san Damiano, la piccola cappella dedicata a san Pietro e infine la Porziuncola. Ma era questa la volontà del Signore? Il Santo capisce con maggiore profondità che ciò che Gesù gli chiede è un restauro più grande, più impegnativo. Noi sacerdoti tante volte ci impegniamo, tanto che abbiamo, come si suol dire, il "mal della pietra"; i restauri sono necessari, certo, ma ciò che è chiesto a Francesco è un rinnovamento profondo della vita della Chiesa nel suo tempo. Questo comprende il Santo nel momento in cui incontra un lebbroso: egli dice nei suoi scritti che se c'era una cosa verso cui provava una certa repulsione e fatica erano proprio i lebbrosi, al punto tale che quando li incontrava destavano nel suo cuore angoscia e paura; ed egli fuggiva. Finché quel giorno incontra il lebbroso, lo bacia e così scrive nel suo testamento: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo»³. Ciò che a Francesco sembrava tanto amaro, tanto tragico, se così possiamo dire, divenne dolce; c'è un'espressione importante, «e usai con essi misericordia». Ecco il punto: possiamo dire che il Santo d'Assisi, facendo l'esperienza della misericordia, ha compreso che la sua vita non poteva essere che a servizio di essa, proprio là dove gli uomini vivevano già una morte anticipata, la lebbra, che imponeva ai malati una separazione totale dalla vita sociale e religiosa. Vediamo che l'esistenza di Francesco è stata intrisa di benevolenza e di misericordia e l'incontro con il lebbroso segna la svolta che di lì a poco porterà il Santo ad essere e a desiderare di essere simile a Cristo: questa è la vera riparazione, comprendere che la conversione parte innanzitutto da se stessi. A noi che siamo esperti della conversione altrui, sempre pronti ad indicare agli altri quali sono le strade attraverso le quali possono rinnovare la nostra vita, quella delle nostre famiglie, della Chiesa, delle nostre comunità cristiane e anche della società, Francesco ricorda, come del resto ci insegna il Magistero dei santi, che non ci può essere un vero rinnovamento se non partiamo da noi stessi, se non cominciamo a fare esperienza della misericordia e di conseguenza ad

¹ Sir 50,1.3-7.

² TOMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, VI,10 in *Fonti Francescane (FF)* n. 593.

³ SAN FRANCESCO, *Testamento* in *FF* 110.

esserne portatori, a usare quella benevolenza che prima di tutto il Signore aveva riversato in modo sovrabbondante su di noi. Le stigmate che egli riceve a La Verna non sono altro che l'espressione visiva di un desiderio e di una vita interiore profondamente conforme a Cristo. Quando – dice il biografo – incominciò a predicare, la prima parola fu la stessa parola di Cristo: convertitevi, fate penitenza⁴.

Raccontano i suoi biografi che era pericoloso nominare il nome di Cristo perché, mentre lo si faceva, Francesco cominciava a piangere⁵ e la sua cecità era dovuta anche ai tanti pianti, alle tante lacrime d'amore e di compassione che egli versava in memoria di quel Cristo a cui aveva consegnato totalmente la sua vita. Tomaso da Celano scrive tutta la biografia del Santo e usa un'espressione formidabile, scrive di san Francesco «*non tam orans, quam oratio fuit* – non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente»⁶. A volte noi abbiamo una visione superficiale – oserei dire approssimativa – di Francesco: la ragione della fecondità della sua vita sta in questa immersione nella vita del Signore. Non solo una vita *con* Cristo, ma *in* Cristo: la sua esistenza era diventata preghiera. Per questo lo chiamavano a dirimere questioni di conflitti tra le città, tra le famiglie e nelle comunità, ed è stato un grande pacificatore: era l'effetto di una vita immersa nella pace di Dio.

Vorrei a questo punto ricordare un altro grande santo della tradizione dell'oriente, molto simile a Francesco: san Serafino di Sarov. È stato quarant'anni in una foresta a pregare e ha dedicato gli altri quaranta a ricevere da tutta la Russia persone che andavano da lui a portargli i loro problemi, a chiedergli conforto e consolazione. Dopo quest'esperienza profonda di vita eremitica, egli scrive: «Conquista la pace interiore e una moltitudine troverà la salvezza presso di te»⁷. San Francesco e San Serafino hanno fatto del bene alle persone proprio perché attingevano a questa pace interiore: è uno dei grandi insegnamenti che il Santo di Assisi ci lascia e ci consegna. Non so con quali sentimenti noi siamo venuti a celebrare l'Eucaristia questa sera: ci portiamo il nostro bagaglio di interrogativi, a volte di dubbi, talora di conflitti nelle nostre famiglie, nelle comunità, nella vita sociale e nei luoghi di lavoro e siamo tentati anche noi di assecondare sentimenti di aggressività, di rivalsa... Chiediamo a san Francesco la grazia di donarci la pace del cuore! Non c'è pace, però, senza Gesù Cristo.

⁴ Cf. TOMASO DA CELANO, *Vita Prima*, IX,22-X,23, in *FF* nn. 356-358.

⁵ Cf. SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda Maggiore*, cap.I,5, in *FF* 1035.

⁶ TOMASO DA CELANO, *Vita seconda*, LXI,95; in *FF* 682.

⁷ SAN SERAFINO DI SAROV in JACQUES PHILIPPE, *La Pace del Cuore*, Ed. Dehoniane, Roma, 1992, p.10.